

# sesso immaginario, utopia

Roberto Ambrosoli

*Degli esseri umani possono essere attratti gli uni verso gli altri talvolta dai sensi; talvolta da un temperamento affettuoso, da una natura tenera, carezzevole; sovente da un certo tal quale sviluppo intellettuale. (E. Armand, « Iniziazione individualista anarchica »).*

Nell'utopia come genere letterario, di frequente, l'approccio al problema sessuale è, esplicitamente, solo organizzativo: nel fosco castello sadiano o nella Terra Australe, nella Città del Sole o su Anarres, la descrizione della sessualità ideale coincide con la descrizione dei *rapporti* umani attraverso cui tale sessualità si esprime, siano essi regolati dalla sopraffazione o dall'auto-sufficienza erotica, da norme eugenetiche o dalla libertà. Ma, alle spalle di ogni progetto di associazione, di ogni rappresentazione dell'assetto interindividuale, c'è anche, sempre, la scelta di una determinata *concezione* del sesso, che nell'immagine utopica si realizza e si afferma, l'attribuzione al sesso di una sua particolare valenza, di un suo particolare significato. Una scala di

valori in cui il sesso trova, quale che sia, una collocazione. Un'etica: ingenua o sofisticata, casta o libertina, aprioristica o meditata. Il sesso filosoficamente crudele di De Sole, o quello sereno della Le Guin. Il sesso visto come superamento della dimensione strettamente individuale, non solo da De Foigny. Oppure quello sottomesso all'imperio del *bonum societatis*, o di qualche altro principio superiore che ne costituisce la giustificazione, di cui l'eugenetica campanelliana non è certo l'unico esempio. Un'utopia sessuale è, prima di ogni altra cosa, un'etica della sessualità.

Quale etica può (o deve) stare alle spalle di un'utopia sessuale libertaria? Quale concezione, coerente con rapporti umani liberi ed ugualitari, può (o de-

ve) interpretare e indirizzare la nostra volontà di cambiamento in questo campo?

Nonostante le apparenze, e nonostante il profondo mutamento subito dal costume sessuale nel balzo di un trentennio, alla domanda vengono date, ancor oggi, risposte evasive e reticenti. Anzi, la domanda stessa, così come è stata formulata poc'anzi, viene posta raramente: da quando il pensiero reichiano è stato « scoperto » dagli anarchici, ed è diventato, in campo sessuologico, una sorta di riferimento obbligato, il percorso fatto sulla strada dell'approfondimento critico, dopo l'iniziale *exploit* speculativo, è misurabile in avare decine di metri, insufficienti a garantire scelte « originali » di fronte alla moltitudine di sollecitazioni che ci vengono dall'esterno, dalla rivendicazione femminista a quella omosessuale, dalla pornografia alla violenza carnale.

In particolare, ciò che è mancato, è stata una riflessione capace di dare una definizione *in positivo* del sesso. Al suo posto, abbiamo accettato l'idea consolatoria che la sessualità fosse qualcosa di « naturale », nel senso di oggettivo, definito da se medesimo, dotato di un'identità autarchica ed immanente. Un'identità peraltro stravolta, occultata, mistificata, dal potere e dalle sue emanazioni: repressione, moralismo, asservimento degli individui e manipolazione della loro personalità, e quindi sensi di colpa, nevrosi, ossessioni, in-

soddisfazioni. Sicché, così stando le cose, il problema stava tutto nel rimuovere le « incrostazioni » accumulate sulla sessualità dallo sfruttamento e dall'oppressione, i mitili immondi nutriti dalle acque infette del condizionamento reazionario, e riportare alla luce il sesso genuino, la roccia viva e incorrotta della nostra matrice naturale. Che, appunto per il fatto d'essere tale, non richiedeva particolari specificazioni da parte nostra.

L'accettazione di questa immagine della sessualità, non soltanto presso gli anarchici ma, ad occhio e croce, presso il movimento rivoluzionario in senso lato (almeno fino a qualche anno fa), è stata probabilmente la conseguenza di un'attenzione volta elettivamente agli aspetti sociologici ed economici dello sfruttamento, e limitata, per quanto concerne i problemi della vita « amorosa », alla considerazione delle relazioni esistenti tra repressione sessuale e società autoritaria. Era un'immagine vaga, incapace per sua natura di una vera attitudine propositiva: sufficiente per una critica di breve respiro delle strutture esistenti (famiglia, ecc.), non per riempire di contenuti alternativi il vuoto lasciato dal progressivo decadimento della vecchia concezione, moralistica e reazionaria, della sessualità. E ne fa' fede il fatto che, negli anni post-sessantotteschi così ricchi, per altri versi, di creatività e di spirito

d'avventura, non si sia prodotta nessuna vera tensione utopica in campo sessuale, nessuna spinta innovativa che lasciasse sopporre l'esistenza, nel cuore e nella mente degli individui, di una sessualità definita non semplicemente come « negazione di... ». Per tanto tempo abbiamo parlato di sesso « liberato », trovandoci spesso d'accordo su cosa bisognava togliere, ma senza sapere esattamente cosa doveva rimanere o, se preferite, cosa andava costruito. (Qualcosa in tal senso, per la verità, è stato tentato dai movimenti femministi e *gay* di varia estrazione, ma in modo contraddittorio e non facilmente generalizzabile. Sfortunatamente, una disamina esauriente di questo aspetto della questione ci porterebbe, qui, troppo lontano).

La sessualità « naturale », nella sua pretesa autosufficienza definitoria, è solo una mera illusione, un recipiente vuoto che non esercita alcuna influenza sulla natura del suo contenuto, il quale può provenire indifferentemente da qualsiasi fonte. In altri termini, tutte le volte che si tenta di dare concretezza propositiva a questo concetto, si è costretti a fare ricorso ad *altre* concezioni della sessualità, preesistenti, che vengono fatte assurgere, sulla base di varie motivazioni, ad immagini di « sessualità naturale ». Non è la sessualità naturale che definisce se stessa, in realtà siamo noi a definirla, e si ripropone dunque intatto, senza alcun progresso, il problema del-

la scelta di una determinata concezione, fra quelle disponibili o immaginabili.

Anche il sesso, come ogni attività umana, si esplica attraverso il filtro dell'immaginario. Alla base delle azioni individuali, c'è una certa rappresentazione della sessualità, un'immagine di essa, che si sovrappone al lato meramente biologico, alla parte cosiddetta istintuale, orientandola e condizionandola. Cosicché, a seconda dei casi, il sesso può essere vissuto come manifestazione bestiale e primitiva, o concepito come intelligente ricerca della voluttà. Può essere una piacevole evasione dalla *routine*, senza complicazioni emotive, o una donazione appassionata della propria persona. Può essere un dovere da compiere. O un diritto da conquistare. Una festa. O un dramma. Eccetera eccetera. La gamma degli atteggiamenti psicologici è certamente assai più ampia e variegata della lista di « pratiche eseguibili », che, anche presso le personalità più morbose, resta confinata in una casistica, tutto sommato, abbastanza ristretta. Ed è la gamma degli atteggiamenti, a determinare la gamma, altrettanto variegata, dei comportamenti e delle scelte, a rendere accettabile per alcuni ciò che per altri accettabile non è, a dare peso e significato particolari a situazioni anche formalmente identiche.

Il riconoscimento di questa natura « culturale » della sessuali-

tà, fa sì che non si possa sfuggire alla necessità di definire in positivo, come si diceva, una sua etica. L'immaginario individuale ha bisogno comunque di contenuti, di simboli, di idee, intorno a cui organizzarsi, ha bisogno di poter pensare la sessualità, una sessualità, per poterla vivere. In mancanza di un'immagine *consapevole*, cioè senza la volontà di compiere lo sforzo di elaborare una concezione autonoma, si rischia di accettare immagini *inconsapevoli*, interiorizzazioni di quanto ci viene comunicato dalle ideologie dominanti. Quindi un'utopia sessuale libertaria, nel senso di raffigurazione libertaria della sessualità, non è un'esercitazione intellettuale fine a se stessa, ma risponde al bisogno di possedere un'immagine del « futuro » con cui affrontare la realtà del presente senza restarne prigionieri, senza doverne subire la necessità.

Contemporaneamente, però, si pone un altro problema. Un'etica sessuale, in quanto espressione di un *giudizio* sulla sessualità, implica la definizione di un rapporto tra sé e i suoi destinatari, cioè gli individui. In altri termini, scegliere una concezione ideale significa anche, implicitamente, stabilire un comportamento ideale, sia pur senza entrare in dettagli organizzativi, e presuppone dunque un giudizio individuale, su ciò che lo determina e lo condiziona. (Ritenere, ad esempio, che l'omosessualità sia la conseguenza di par-

ticolari situazioni ambientali, oppure di tendenze innate, comporta la possibilità di approdare a concezioni sessuali diverse, una volta scesi sul terreno dell'utopia: nell'un caso, si potrà ipotizzare, modificando opportunamente le situazioni, la scomparsa degli omosessuali o, viceversa, la loro generalizzazione; nell'altro, si dovrà necessariamente accettare la coesistenza di omo- ed eterosessuali, e la speculazione utopica verterà, presumibilmente, sui modi di tale coesistenza). Questo equivale, dal nostro punto di vista, ad esprimere un giudizio sull'immaginario sessuale individuale, a valutarne i contenuti e a prenderne in considerazione il funzionamento. Un giudizio sulla sua *valenza*. E' da qui che dobbiamo partire.

L'immaginario sessuale individuale contiene certamente gli elementi della nostra eccitazione, le attività preferite, in sintesi la nostra personale interpretazione dell'erotismo. Ma non solo. Sotto tale profilo, è qualcosa di più che un semplice Kama-Sutra individuale: descrive anche la personalità del *partner* ideale, le situazioni considerate più favorevoli, lo « stile » generale del rapporto sessuale, con ciò che deve precederlo e ciò che deve seguirlo. Esso contiene l'immagine complessiva della nostra concezione della sessualità per semplice o articolata che possa essere, precisa o sfocata, convinta o volubile. E tale immagine si intreccia inevitabilmente con quel-

la che abbiamo degli altri aspetti della nostra vita individuale, il lavoro, le relazioni con gli altri, le ambizioni e le speranze, eccetera. Sicché, in ultima analisi, nell'immaginario sessuale troviamo la definizione di quello che, per noi, è il « posto » assegnato alla sessualità nell'insieme dell'esistenza, della nostra esistenza. Una vera e propria *etica*, nel senso più ampio e completo del termine: non un ideale astratto senza contatti con gli altri problemi del vivere, un sogno inutile che si dissolve ad ogni nuovo giorno, ma, al contrario, un'immagine in rapporto con le altre immagini, che subisce, e a sua volta determina, priorità, scale di valori, criteri di convenienza. Anche il bruto più inconsapevole, il priapo più incontenente, il maniaco più inverecondo, non si limita ad avere dei « gusti » sessuali, isolati da ogni contesto, ma coltiva nei recessi del suo cervello qualcosa di più generale, che gli fa dire sì e no a seconda dei casi, secondo un canone che non è la pura casualità.

Questo canone, questa etica della sessualità, da dove proviene? Certo affonda le sue radici nel convenuto sociale, e nei mille condizionamenti che esso esercita sul nostro essere. Condizionamenti non necessariamente volti ad operare *direttamente* sulla sfera sessuale, ma anche d'altra natura (l'organizzazione della produzione, l'assetto (urbanistico, ...), e nemmeno necessaria-

mente intesi come « negativi », come manipolazione programmata degli individui, per il loro controllo ed asservimento. Infatti, è facilmente ammissibile che ogni situazione sociale, quale che sia, libertaria o autoritaria, « condiziona » le persone che vi partecipano, nel senso che esercita influenza sul loro comportamento, sulla loro psicologia, sulla loro emotività. Quindi anche sul loro immaginario, ed anche sul loro immaginario sessuale, che rifletterà sempre, in qualche modo, il « dato di fatto » della condizione ambientale in cui si è formato.

Nonostante ciò, è anche facilmente ammissibile che, a parità di ambiente (inteso nell'accezione più ampia possibile), è sempre presente una notevole eterogeneità fra i diversi immaginari individuali: pur seguendo direttrici fondamentali comuni, essi si sfoccano e si diramano nella definizione dei particolari, secondo linee tortuose e multiformi, ciascuno per suo conto, come se ciascuno ambisse a dare una sua « interpretazione originale ». Anche a voler sostenere che non esiste, negli individui, una personalità geneticamente predeterminata, e che siano in tutto o per tutto figli dell'ambiente, è pur vero che l'ambiente che agisce su ognuno di noi non è mai totalmente uniforme, assolutamente identico per tutti. Su ciascuno operano influenze particolari, esperienze occasionali, fatti legati alle inevitabili discontinuità della natura, che ci plasmano e ci

segnano in modo irripetibile, unico, anche in assenza di differenze congenite.

La *personalità* degli individui, dunque, comunque si voglia interpretare la sua origine, esiste e non può in alcun modo essere cancellata: se è un risultato dell'ambiente, è un risultato mai completamente prevedibile, mai totalmente programmabile. Anche lo stato più oppressivo e soffocante non riesce mai ad ottenere un comportamento perfettamente uniforme, dai suoi sudditi, ma deve accontentarsi di un'uniformità « media », che risulta dalla coesistenza di tante, piccole e grandi, difformità. Sgno che, di fronte al medesimo tipo di condizionamento, c'è sempre, almeno in qualcosa, un diverso modo di « porsi » degli individui.

In questo senso, l'immaginario sessuale porta il marchio della personalità individuale: in questa sua non controllabilità. Anche se, *a posteriori*, è possibile riconoscere in un certo immaginario gli effetti del condizionamento ambientale, e comprendere il perché e il percome di questa o quell'immagine, di questa o quella rappresentazione, è praticamente impossibile l'operazione inversa, cioè determinare *a priori*, partendo da un'ipotesi di situazione, il ventaglio di possibilità dell'immaginario individuale, cioè il modo con cui la situazione potrà « riflettersi » su di esso. E questo, a maggior ragione, se la situazione ipotizzata è una si-

tuazione di libertà, caratterizzata dall'assenza di un potere che possa/voglia interferire coscientemente con lo sviluppo della personalità individuale.

In altri termini, il tentativo di definire un'etica libertaria della sessualità si trova ben presto di fronte alla necessità di riconoscere che qualunque immagine, per quanto particolareggiata, di società senza potere non permette di identificare con certezza, in campo sessuale, un tipo univoco di risposta emotiva degli individui. Non permette, cioè, di prevedere che, date certe premesse organizzative, gli uomini e le donne aderiranno spontaneamente ad un'unica concezione della sessualità. Il che non significa che non sia possibile, fin d'ora, immaginarne una che ci appaia coerente con gli altri dati di una più generale utopia sociale, ma essa sarebbe (o potrebbe essere) solo una, appunto, delle concezioni possibili, e non avrebbe, in quanto tale, nessun « diritto » particolare.

Se il sesso è un'attività filtrata dall'immaginario, e se l'immaginario individuale altro non è che una particolare forma di etica sessuale, ne consegue che l'attività sessuale comporta, per estrinsecarsi, un inevitabile incontro/sconto tra immaginari. L'immaginario individuale reca infatti, come s'è detto, il marchio della personalità, dell'unicità di ogni essere umano, ma il sesso è, per sua natura, un fatto « sociale », che richiede il concorso di due

(o più, a seconda delle preferenze) individui. (Anche il più caparbio dei masturbatori, non è mai completamente solo con se stesso, ma si coinvolge sempre, sia pur fantasticamente, in una qualche situazione che lo pone in rapporto con qualcosa di esterno, con un « altro da sé »).

Proprio per questo motivo ogni immaginario individuale non è mai completamente realizzato. Stante l'ampiezza della sua casistica, è ben difficile, per non dire impossibile, che si verifichi l'incontro di immaginari totalmente sovrapponibili, o perfettamente complementari. In ogni rapporto sessuale c'è sempre una sfrasatura, grande o piccola, accettabile o traumatica, tra gli immaginari coinvolti. Una sfrasatura che richiede un'opera di mediazione, per essere superata. Cioè, una qualche forma di « accordo » (per lo più tacito, ma non necessariamente) tra le « porzioni » di immaginario che possono essere messe in comune, e quelle che devono « restare fuori » dal rapporto. E' interessante notare che le « attività eseguibili », l'elencazione delle possibili modalità di accoppiamento, insomma le parti più schiettamente carnali della sessualità, non costituiscono affatto l'unico oggetto dell'accordo. Questo, invece, riguarda frequentemente, e comunque comprende, la scelta dei tempi e dei luoghi, l'accettazione di determinate priorità, il riconoscimento della possibilità di deroghe... insomma è un vero e proprio accordo tra

etiche sessuali diverse, un'etica comune alla quale si stabilisce di uniformarsi, per un'ora, per un anno, per una vita. Un'etica che, per essere rispettata, richiede sempre la rinuncia, da parte dei « contraenti », alla realizzazione di una porzione del proprio immaginario, del proprio modo di vivere la sessualità. In questo senso abbiamo parlato di incontro/scontro: l'attività sessuale implica la presenza di una certa conflittualità, provocata dalle differenze tra immaginari (cioè tra personalità) e dalla necessità conseguente di accettare sempre, in misura maggiore o minore, un'incompletezza di soddisfazione.

Da tale sua mai totale realizzazione, l'immaginario sessuale riceve una « forza » che ne costituisce la caratteristica più saliente, una spinta all'azione che lo distingue nettamente dalle pure e semplici fantasie. Ogni etica sessuale individuale soffre delle limitazioni che il rapporto con gli altri le impone: il che equivale a dire che ogni essere umano cerca continuamente di ridurre il più possibile l'entità della mediazione che deve accettare, cerca di avvicinarsi sempre più al proprio ideale di rapporto sessuale. L'immaginario sessuale individuale ha le caratteristiche di un'*utopia sessuale*, nel significato di rappresentazione mentale capace di esprimere una critica dell'esistente e la conseguente tensione al cambiamento. E' infatti il nostro immaginario che stabilisce il ca-

none di valutazione del nostro « sesso reale » e, perciò, orienta e indirizza il nostro comportamento.

L'entità di questa tensione utopica dell'immaginario individuale, essendo legata all'entità della sua parte irrealizzata, può certamente essere molto variabile. Al limite, quindi, può essere (o diventare per successive approssimazioni) tanto modesta da risultare praticamente nulla, in quegli individui che sono riusciti a trasformare in realtà la propria utopia. L'ipotesi, però, è del tutto teorica, perché ogni immaginario non è statico, immutabile, ma resta sempre aperto a possibilità di evoluzione. Il confronto con altri immaginari, le situazioni di conflitto e le conseguenti necessità di mediazione, arricchiscono e modificano ogni immaginario, così come ogni individuo è arricchito e modificato dal contatto con altri individui. Quindi, non solo esiste una multiformità di immaginari nello spazio, tra un individuo e l'altro, ma anche nel tempo, nel corso della vita di uno stesso individuo. E tal ultima multiformità si riflette nella continua riproposta di nuove necessità di mediazione e dunque di accordi sempre diversi, sempre « in movimento », tra gli individui. Anche tra i medesimi individui. Col risultato di tenere sempre viva la tensione utopica di ogni immaginario individuale: noi siamo continuamente diversi, cosicché il luogo del « sesso perfetto » è sempre altrove, e ogni

giorno dobbiamo incominciare a cercarlo di nuovo.

La presenza di una tensione utopica, nell'immaginario individuale, determina come conseguenza che gli accordi che si instaurano tra gli esseri umani siano sempre, tendenzialmente, paritetici. La tensione utopica, infatti, essendo legata alla necessità di mediazione tra realtà e immaginario, e più esattamente, come s'è già detto, all'entità di tale mediazione, funziona da correttivo « naturale » alla possibilità di accordi « squilibrati », a favore di questa o quella delle parti in causa. Ogni volta che un immaginario tende a prendere il sopravvento su di un altro, ogni volta, cioè, che l'etica sessuale di uno dei contraenti pretende di presentarsi come « migliore », per qualche motivo, e chiede in virtù di ciò, agli altri individui coinvolti, una rinuncia radicale, o comunque eccessiva, proprio tale rinuncia fornisce l'energia che spinge a rivedere l'accordo, a romperlo o a modificarlo. Sicché, finché permane la tensione utopica, è praticamente impossibile che i rapporti interindividuali si cristallizzino in modo da sancire, in qualche modo, situazioni di predominio o di sopraffazione. Queste possono anche darsi, ma unicamente come fatti transitori, continuamente superati dal rinnovarsi e dal moltiplicarsi delle relazioni e degli accordi che ne scaturiscono.

Nel carattere utopico dell'immaginario individuale, dunque,



sta la sua valenza libertaria, per questa capacità di mettere a profitto la diversità tra gli esseri umani allo scopo di spingerli verso l'uguaglianza. Uguaglianza, intendiamoci, non in senso piattamente aritmetico, come se l'equilibrio libertario dei rapporti interindividuali risiedesse nell'uguale « peso » delle porzioni d'immaginario messe in comune, o rinunciate. Un peso di tal genere sarebbe ben difficile da determinare. Quella che deve restare uguale, piuttosto, è la volontà di perseguire la completa soddisfazione del proprio immaginario, di andare sempre oltre a ciò che è ottenibile nel *qui ed ora*: un'uguaglianza del *diritto d'utopia*. In altri termini, l'equilibrio libertario di un rapporto sta nel permanere, presso i contraenti, di un uguale atteggiamento psicologico di fronte al rapporto stesso, di un'uguale fiducia di poterlo trasformare e migliorare.

La difesa della tensione utopica dell'immaginario individuale significa postulare, inevitabilmente, la libera espressione di esso, cioè riconoscere l'impossibilità di fornire agli esseri umani una concezione della sessualità, un'etica, tanto articolata ed « aperta » da poter soppiantare quella che ciascuno produce da se stesso, frutto della propria personalità. Può sembrare un po' povera, come immagine di sessualità alternativa, un po' troppo vaga per accendere di passione il cuore e la mente degli uomini. Ma, a ben considerare, si dovrà ammettere

che è l'unica concezione con cui si possa affrontare, da un punto di vista libertario, quello che all'apertura del discorso abbiamo definito come il nocciolo del problema sessuale: dare un giudizio sulla *valenza* dell'immaginario individuale. In mancanza di questo giudizio, consapevolmente espresso, ogni concezione della sessualità si trova di fronte alla difficoltà di definire, in modo convincente, la natura dei propri rapporti con la variabilità individuale, con la multiforme variegatura degli atteggiamenti umani. Che senso ha, tale variegatura? E' un bene, o un male? E' lecito domandarne la scomparsa, o bisogna difenderla? E in quale misura? Non a caso, nella maggioranza delle utopie sessuali, in quelle dotate di dignità letteraria come nelle produzioni pornografiche d'infimo rango, il problema della variabilità individuale è rimosso, e si dà per scontata un'aprioristica uniformità, o complementarietà, di immaginari: nei già ricordati castelli sadiani si danno convegno solo carnefici e vittime rassegnate, e nelle pellicole a luce rossa, *partners* che si incontrano per la prima volta si accoppiano con la consumata naturalezza di amanti ormai sperimentati.

Quanto c'è di paura, in quest'opera di rimozione, in questo desiderio di uniformità? Paura di affrontare il confronto con gli altri, il loro giudizio e le conseguenze di esso. Paura di non saper lottare per la costruzione

della propria utopia. Paura di accettare il conflitto che da ciò inevitabilmente scaturisce. Non intendiamo qui passare in rassegna le implicazioni psicologiche delle diverse utopie sessuali. Ma è certo che la nostra « etica aperta », la nostra « libertà d'immaginario », si pone all'estremo opposto di questa paura. E forse, da tale punto di vista, è un'etica meno povera di quello che potrebbe sembrare.

Postulare la libera espressione dell'immaginario individuale significa, contemporaneamente, postulare l'assenza di qualunque interferenza nei confronti dell'immaginario stesso, di qualunque imposizione che venga a limitarne la capacità di orientare l'attività delle persone. Nella realtà, è proprio quello che non succede. O almeno, non succede sempre: è agevole constatare, anche limitandosi al campo ristretto delle proprie esperienze, che raramente il comportamento individuale, in tema di rapporti sessuali, è il « riflesso » fedele dell'ideale che ciascuno porta in sé. Più frequentemente, l'immaginario individuale mantiene solo in parte il carattere di *utopia* generatrice di tensione, di volontà innovatrice, e assume invece l'aspetto di un *mito*: sogno, fantasia, fantasma. Ideale non concretamente perseguito, desiderio senza speranza. E' la parte più segreta dell'immaginario, a cui vogliamo alludere, quella che resta sepolta nei recessi dell'io e, normalmente, non riesce ad emer-

gere e, quindi, non è mai oggetto di accordo. La parte di cui « ci vergognamo », non necessariamente nel senso che la consideriamo colpevole, ma semplicemente perché temiamo di « esporla in pubblico » ad affrontare il confronto con l'immaginario altrui.

La presenza di questo elemento di « miticità », all'interno delle etiche sessuali individuali, è qualcosa di ben diverso dalle modificazioni che ogni etica può subire per il contatto con altre: là c'è l'abbandono di questa o quella concezione, e la sua sostituzione con una concezione differente; qui, invece, nessuna sostituzione è posta in atto, l'ideale è mantenuto, ma concepito come non realizzabile. L'utopia è diventata mito.

Tale perdita di tensione utopica non può essere il frutto dei rapporti interindividuali, la conseguenza delle inevitabili rinunce, oggetto di accordo tra *partners* sessuali, non riguardano l'immaginario in quanto tale, ma la sua realizzazione nel « qui ed ora », e proprio per questo, come s'è detto, resta sempre vivo il desiderio/volontà di un miglioramento dell'accordo, o di accordi migliori, nel « futuro ». La perdita di tensione utopica, al contrario, indica che qualcosa ha agito sull'immaginario, determinando non l'accettazione temporanea di un certo « quantitativo » di insoddisfazione, ma la rinuncia programmatica, *a priori*, alla realizzazione completa di un'eti-

ca sessuale. Indica cioè, che è stato alterato il modo di « porsi » dell'individuo di fronte alla realtà dell'esistente, e, più esattamente, che quel modo che era stato scelto come più confacente alla sua personalità ha subito una violenza: quel « residuo » di una precedente immagine utopica che è l'immagine mitica, sintomo di un desiderio negato, ne è la testimonianza.

In altri termini, la trasformazione, anche parziale, dell'utopia sessuale individuale in mito sessuale, di cui si persegue la realizzazione solo in sogno, implica l'esistenza, a monte di essa, di una *repressione*, di un intervento volto consapevolmente ad interferire con la « libera » espressione della personalità. Ciò equivale ad ammettere l'esistenza di « qualcosa » che agisce ad un livello superiore a quello, paritetico, dei rapporti interindividuali, che agisce sui rapporti interindividuali: il potere. Solo il potere, infatti, ha gli strumenti adatti (per così dire) ad operare quest'intromissione nella sfera più intima delle persone, e può tentare di determinare il comportamento umano agendo alla « fonte » di esso, nella mente, là dove le nostre azioni sono pensate prima di essere poste in pratica. Una tale intromissione è estranea alla dimensione puramente interindividuale, in cui l'unico modo disponibile per determinare il comportamento altrui è l'accordo, il patto, il contratto, cioè un mezzo per rendere prevedibile il

comportamento libero, non per imporre un comportamento pianificato. E' il potere, invece, che ambisce a sostituire alla non controllabilità delle scelte individuali, alla loro continua possibilità di evoluzione, l'adeguamento ad un modello prestabilito di comportamento, corente *a priori* con le sue esigenze di stabilità e di conservazione. E deve quindi spegnere ogni tensione utopica negli immaginari individuali, per uccidere ogni spinta al cambiamento che non coincida con la *sua* utopia, per « convincere » gli individui che l'esistente non è modificabile e che « è male » desiderare di modificarlo.

La difesa della tensione utopica dell'immaginario individuale, dunque, impone l'accettazione di un duplice conflitto. Uno è il conflitto con gli altri immaginari, l'incontro/scontro di cui abbiamo già parlato: conflitto « fisiologico », benefico, generatore di accordi tendenzialmente ugualitari tra gli esseri umani, e quindi di un continuo interscambio tra le personalità, di una « libera » maturazione delle coscienze. L'altro è il conflitto contro il potere, cioè contro tutti i tentativi di intromissione nella sfera della nostra etica sessuale, contro le richieste di adeguamento ad etiche estranee, non spontaneamente accettate, contro le « operazioni chirurgiche » eseguite sul nostro cervello. Un conflitto per la libertà d'immaginario.

Si tratta, in sostanza, di accettare che i comportamenti sessua-

li, cioè le rappresentazioni mentali che stanno alla loro origine, siano conseguenza **unicamente** dei rapporti interindividuali, della spontanea evoluzione indotta sugli atteggiamenti psicologici dalle necessità di accordo e di collaborazione, senza ipoteche sulla qualità del risultato. Si tratta di lasciare il gioco dell'incontro/scontro tra immaginari libero di produrre i suoi risultati. Ma perché ciò sia possibile, è necessario che *tutto* l'immaginario individuale venga coinvolto in tale gioco, che ogni sua parte possa essere oggetto di contrattazione, di confronto, e quindi che non ci siano miti sepolti o utopie perdute che restano esclusi dai tentativi di realizzazione. Tutto ciò che è desiderato dev'essere tentato. Tentato, si badi, il che non significa necessariamente ottenuto. Una cosa è non porre alcun limite alla propria capacità di sognare, e tentare però, concretamente, solo « il lecito », un'altra è non porre limiti al proprio diritto di tentare, misurando i propri desideri con quelli altrui e accettando, in seguito a ciò, di modificarli strada facendo.

A livello psicologico, il conflitto per la libertà d'immaginario prende spesso i connotati di un conflitto con noi stessi, vale a dire che la completa sottrazione al mito del nostro immaginario sessuale è ostacolata dall'interiorizzazione dei limiti e delle imposizioni che su di esso agiscono, cioè, in definitiva, dal convincimento inconscio della necessità

della loro esistenza. E' difficile pensare realmente alla possibilità di « esporre in pubblico », totalmente, il nostro immaginario, ed è difficile, quindi, ammettere in esso un'utopia che di tale possibilità fa il suo elemento centrale. Il conflitto contro il potere è un conflitto con noi stessi perché il potere è in noi, nel timore della libertà che secoli di dominio hanno saputo comunicarci.

Così, pur soffrendo delle limitazioni che il potere, direttamente o mediamente, esercita sulla nostra personalità, nel contempo temiamo che, lasciati a noi stessi, senza una regola che sappia indirizzare i nostri passi, potremmo perderci. Già sentiamo qualcuno borbottare preoccupato la frase che, in campo sessuale, è omologa alle obiezioni antilibertarie in campo organizzativo, circa il funzionamento dei treni o dei semafori: « E se qualcuno, nel suo libero immaginario, coltiva lo sturpo dei fanciulli (o qualche altro crimine ritenuto odioso)? ».

In una società libertaria, però, l'eventualità di un comportamento « deviante » si pone in termini assai diversi che in una società autoritaria. In una società che accetti programmaticamente l'esistenza di difformità interindividuali, e che persegua la loro « ricomposizione », sempre continuamente ridiscussa, in sede contrattualistica, l'unica vera devianza possibile è quella di un immaginario che, per qualche

motivo, non voglia, o non possa, farsi oggetto di accordi con gli altri immaginari che lo circondano, che sia tanto diverso, tanto lontano da questi, da rendere impossibile una qualsiasi mediazione reciprocamente accettabile. Per tale motivo, il portatore di un simile immaginario verrebbe automaticamente a porsi *al di fuori* della società contrattuale, e il conflitto che da ciò potrebbe derivare, anche doloroso e drammatico, non sarebbe diverso, nei suoi rapporti con essa, risultati a parte, da una calamità naturale o da un incidente stradale: evento *esterno* alla società, capace di condizionarla temporaneamente, nel momento in cui si produce, ma incapace di influire stabilmente, come tale, sulla *qualità* del suo assetto.

Ben altra è la portata della devianza in una società autoritaria. Qui il deviante è colui che non si conforma alle norme di comportamento stabilite dal potere, e quindi fa' parte integrante della società, in quanto l'equilibrio sociale si basa proprio sulla possibilità di imporre un'uniformità di comportamento a *tutti* gli associati, e tutti sono dei possibili devianti. Una società autoritaria deve reprimere la devianza, possibilmente, *prima* che si manifesti, ed è perciò organizzata

in previsione del suo controllo preventivo. Inoltre, una società autoritaria *può* prevedere la devianza, perché considera tale tutto ciò che si discosta, oltre un certo limite « di sicurezza », dal suo ideale prefissato di comportamento.

In una società libertaria, invece, in cui manchi un modello imposto di comportamento (sessuale, ma non solo), qualunque etica « superiore » a quella intrinseca al contrattualismo non potrebbe prevedere *tutte* le possibilità di variazione delle concezioni individuali e soprattutto non potrebbe prevedere le possibilità di continua evoluzione legate ai liberi accordi tra gli individui. In altri termini, non potrebbe prevedere né tutti i casi accettabili né tutti quelli inaccettabili, che dovrebbero necessariamente essere affrontati man mano che si verificano. Così come si affrontano tutti gli eventi connessi con l'inevitabile indeterminatezza dell'esistente. La devianza sessuale, in assenza di potere, è uno di essi. Il suo manifestarsi potrebbe essere anche assai spiacevole, ma non tanto da rendere tollerabile una riduzione della libertà, da rendere legittima la nostra paura di abbandonarci completamente ad essa.